

Giornale di Sicilia 4 Ottobre 2017

Arrestato Ferdico: “Continuava a gestire i beni confiscati”

PALERMO. Nuove grosse grane per il re palermitano dei detersivi, Giuseppe Ferdico. I giudici sette mesi fa gli hanno confiscato un patrimonio da 450 milioni di euro, ma l'ex camionista diventato imprenditore di successo continuava secondo gli investigatori a gestire il suo centro commerciale di Carini. Un bene a disposizione dello Stato, dove si chiedeva il pizzo, imponendo la legge di Cosa nostra.

Questo il quadro emerso dall'indagine condotta dai finanziari del nucleo di polizia tributarla sfociata ieri piattina nell'arresto di Ferdico, 61 anni, e dell'amministratore giudiziario dei suoi beni, il commercialista Luigi Antonio Miserendino, 50 anni. Quest'ultimo è finito agli arresti domiciliari per favoreggiamento mentre Ferdico è in carcere per fittizia intestazione di beni. Stessa accusa per Francesco Montes, 68 anni, che perle Fiamme gialle è il prestanome del re dei detersivi, un commerciante del settore casalinghi condannato in via definitiva per bancarotta fraudolenta, diventato il padrone occulto per conto di Ferdico del centro commerciale «Portobello». Sarebbe stato lui a dirigere le società che controllavano la struttura, «Ariaperta Srl» e «Fenice Store

Srl», adesso messe sotto sequestro. Formalmente facevano capo al figlio di Montes, in realtà le controllava il padre per conto di Ferdico.

Completano l'elenco degli arrestati altri due personaggi legati all'imprenditore con il tesoro sotto chiave. Rispondono di estorsione, s Antonino Scrima, 54 anni, ex ragioniere di Ferdico e poi dipendente di una delle società sequestrate e Pietro Felice, 60 anni, considerato una sorta di factotum del big dei detersivi. Prima era solo il marito di una delle gerenti di uno dei negozi del centro commerciale, poi è diventato anche amministratore della nuova società di vigilanza subentrata a quella precedente. E proprio dalla vecchia società che gestiva la sicurezza è scattata l'indagine delle Fiamme gialle nel 2016. A loro si è rivolto il titolare della ditta che non voleva più avere a che fare con il centro «Portobello». In teoria, e in pratica, un bene confiscato che doveva funzionare secondo le regole dello Stato, dove invece Ferdico si aggirava tra gli scaffali e veniva chiamato «padrone» dai dipendenti. Ma non c'è solo questo. Nella struttura di Carini veniva imposto il pizzo, l'azienda che curava la vigilanza sarebbe stata costretta a versare 400 euro al mese. I soldi prima sarebbero stati chiesti da Scrima e poi da Felice, visto che Scrima era in ospedale. Fu lui, dicono i finanziari, a chiedere 100 euro in più, portando la tangente a 500 euro, perchè in quel momento aveva «qualche difficoltà economica». Ma l'ultima dazione, quella dell'aprile 2016, venne ripresa itt diretta dalle telecamere della tributaria che dopo la denuncia dell'imprenditore estorto indagavano da tempo sulla gestione del centro.

E in questa rete di controlli e intercettazioni è finito il commercialista Luigi

Antonio Miserendino, uno dei più noti della città e amministratore del patrimonio di Ferdico a partire dal 2012 quando scattò il primo sequestro della finanza. Era stato nominato dall'ex presidente della sezione misure di prevenzione Silvana Saguto alla quale il professionista mandò una lettera subito dopo aver ricevuto l'incarico per segnalargli la presenza di Ferdico nei locali sequestrati. La Saguto, poi travolta dallo scandalo e finita sotto processo a Caltanissetta con accuse gravissime, gli rispose che «il prevenuto» andava allontanato subito e non doveva esercitare in alcun modo pressioni sul professionista chiamato a gestire il suo patrimonio.

Poi però, sottolineano gli investigatori, le cose sono andate in modo molto diverso e queste disposizioni sono state disattese. Miserendino ha compiuto una operazione finanziaria ed ha ceduto i due rami di azienda del centro Portobello. Un modo forse per allontanare Ferdico dal bene sequestrato, ma che nei fatti ha avuto l'esito opposto. Le due nuove società, una è stata affidata subito a Montes («Ariaperta Sri»); la seconda («BI. MI. srl) ad un altro imprenditore che però ben presto avrebbe capito che aria tirava al «Portobello» ed ha deciso di mollare tutto. È subentrata al suo posto la «Fenice Store srl», anche questa una creatura di Montes e così il cerchio si è chiuso.

Ferdico piuttosto che essere allontanato è tornato a dettare legge nella sua azienda grazie ad un presunto prestanome condannato per bancarotta. Ma anche gli altri due suoi uomini di fiducia, accusati di estorsione, hanno un certo «spessore». Pietro Felice, segnala la finanza, è cognato di Raffaele Miccichè, già arrestato per mafia e considerato vicino alla famiglia di Porta Nuova. Il ragioniere Scrima è cognato di Placido Dragotto, genero di Benedetto Marciante, con il quale Ferdico era in affari e destinatario di una misura di prevenzione. Entrambi avrebbero avuto rapporti con Leandro Puccio, arrestato durante l'operazione antimafia «Apocalisse» per i legami con la famiglia Galatolo. Proprio i rapporti che alcuni indagati hanno avuto con Cosa nostra costituiscono una parte dell'inchiesta ancora da sviluppare e dunque segreta. A chi finivano infatti i soldi del pizzo, chi intascava la tangente da 400-500 euro? Domanda ancora senza risposta, di certo a Palermo nessuno chiede denaro se non ha le opportune autorizzazioni. Si vedrà.

Adesso le figure chiave sono il re dei detersivi e il commercialista Miserendino, la cui azione è stata pesantemente censurata dal Walter Turturici che ha firmato le ordinanze. «L'amministrazione giudiziaria - ha scritto - era ridotta al mero simulacro».

Dalle intercettazioni, per i pm Anna Maria Picozzi e Roberto Tartaglia, coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, emerge con chiarezza che Miserendino sapeva cosa succedeva, al centro di Carini. Era al corrente che Ferdico continuava a fare il bello e il cattivo tempo occupandosi di tutti gli aspetti gestionali: dalle buste paga dei dipendenti alla scelta dei fornitori e perfino delle assunzioni. «Lo so, lo so, lui neanche dovrebbe metterci piede lì. Secondo lei

perché io ho affittato questo posto? Perché non ci voglio combattere», diceva l'amministratore giudiziario all'interlocutore che lo sollecitava a prendere provvedimenti per evitare le ingerenze di Ferdico. «Per me il signore Montes è il titolare, del resto non voglio sapere nulla - aggiungeva - io come vede non mi immischio. Lasciamoli fare».

Leopoldo Gargano